

5) Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone che Dio ha preparato perché in esse camminassimo: non resta che cercare di camminare nei binari della fede e della pietà, e vivendo nella gratitudine e nella riconoscenza al Cristo ogni opera sarà necessariamente “buona”.

SPIGOLATURE ANTROPOLOGICHE

Nel mondo è entrata una potenza nuova, una nuova sapienza, che supera l'antico confine tra colpa e condanna, colpa e pena, e orienta tutta la storia nella direzione della speranza. Questa potenza è l'amore. L'amore è un vincolo che tiene unite le persone - secondo la sapienza ebraico-cristiana è Dio stesso questo “Amore” - al di là di quello che ognuno fa o non fa. Il vincolo di comunione è più forte di tutto quello che può comprometterlo. Nella nostra grande tradizione la “rappresentatività” di questo elemento del tutto nuovo nella storia dell'umanità è il vincolo nuziale tra l'uomo e la donna. Nulla li dovrebbe separare! E questa è la sapienza ebraico-cristiana in quel suo “vertice” che è la Persona e l'insegnamento di Gesù di Nazaret.

Ogni pensiero e ogni azione ha questo scopo, cioè quello di riconciliare. Per questo la “conversione” non è prima di tutto la rinuncia all'errore, ma il “guardare” a quella potenza di amore che accoglie il colpevole - il peccatore - quando e perché è “peccatore”. Se lo riaccogliesse solo quando è “pentito”, a nulla servirebbe! Sarebbe una misura del tutto ovvia, anche se non molto diffusa! Ma la genialità cristiana sta proprio in questo “perdono” del peccatore! L'amore per il peccatore è la vera forza che lo libera dal suo peccato. Un peccatore non amato facilmente resta prigioniero del suo male. Scrive oggi Paolo alla Chiesa di Efeso: “...da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati!”. Quando Gesù entra nella casa di Zaccheo, Zaccheo è quello che è. Ma siccome Gesù entra in quella casa, la vita di Zaccheo cambia completamente. Gesù non aspetta il nostro consenso per dare la vita per noi. Il suo innalzamento sulla Croce è decisione-obbedienza solo sua. Ovviamente, quindi, la misericordia non può essere meritata o conquistata. Può solo essere trovata e accolta.

Certo, accettare questo è estremamente impegnativo, perché costringe ad uscire non tanto dalle tenebre dei nostri peccati, quanto dalle tenebre ben più drammatiche dei nostri giudizi. Perché in fondo, il “giudizio”, che è una specie di amara rassegnazione al dominio del Male, consente che nulla debba cambiare. Ma se si afferma il primato della misericordia, entra nella storia dell'umanità una potenza terribile, davanti alla quale tutti siamo costretti ad una conversione da vertigini. La rinuncia alla condanna e l'accettazione di un giudizio di salvezza senza limiti capovolge tutte le categorie e tutti i criteri, soprattutto quelli che pretendono di stabilire che cosa sia bene e che cosa sia male. Ma questo giudizio non appartiene all'umanità! Questa luce che svela che tutti siamo prigionieri del Male è insopportabile: “...gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce”, perché la luce rivelerebbe che non ci sono i “giusti”, ma che tutti abbiamo ugualmente bisogno di essere perdonati. Nessuno ha diritto al “posto”, ma tutti lo possiamo ricevere solo dalla misericordia dalla quale siamo visitati e avvolti. Chiunque fa visita al carcere e ci pensa un po' seriamente, sa bene che solo un sistema “ingiusto” mette dentro gli altri e lascia lui fuori. In questo senso il Carcere è la più effiacce ikona di quelle tenebre di ingiustizia alle quali fatichiamo a rinunciare. Ma la vera pace è solo quella del “perdonato”. Non quella fittizia e fragile del “giusto”.

I testi riportati sono tratti dal Nuovo Lezionario

Giovanni 3,14-21

In quel tempo, Gesù disse a Nicodemo: ¹⁴ «Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.

¹⁶ Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. ¹⁷ Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. ¹⁸ Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.

¹⁹ E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. ²⁰ Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. ²¹ Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

la redenzione del mondo (cfr. Gv 10,1-11; 2Co 5,21), così che *non c'è più nessuna condanna per coloro che sono in Cristo Gesù* (Rm 8,1).

3) *Dio infatti non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui:* il sacrificio d'amore di Gesù fa parte del disegno di Dio che non vuole la morte del peccatore ma la sua conversione (cfr. Ez 33,11). Nel libro della sapienza è detto chiaramente che chi guardava il “segno” del serpente era salvato, anticipando il dono della salvezza data a chi volge lo sguardo al Crocifisso, (Sap 16,6) perché è Lui il Salvatore del mondo. La fede in Lui preserva dal giudizio a cui il mondo si sottopone da sé non accogliendo la parola che ha potere di salvarlo e rifiutando di credere nel Nome di chi di questa salvezza è unico portatore. (cfr. 2Tm 2,19)

4) *E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce:* chi non risponde con l'amore all'amore di Dio “rimane nella morte” (cfr. 1Gv 3,13-18) perché rifiuta la vita che è la luce degli uomini (cfr. Gv 1,1-18). Chi non ama preferisce il riparo delle tenebre per paura che sia rivelata la vanità, l'inconsistenza di ogni opera che l'uomo compie lontano da Dio. Operare la verità significa obbedirle: da questa obbedienza scaturisce la carità vera e perfetta, che vince il timore e sa aprire le braccia verso i fratelli, la carità stessa del Signore crocifisso e risorto per la salvezza di tutti. (1Pt 1,22)

1) *E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna:* nel contesto del colloquio notturno di Gesù con Nicodemo, Gesù si rivela qual è realmente e quale il suo interlocutore sta cercando: il maestro della verità. Gesù è il protagonista di questo incontro e il dialogo iniziale si trasforma subito in insegnamento autorevole che ha per oggetti il Regno di Dio e la vita eterna. Solo la rigenerazione dallo Spirito dà di vedere il regno e la vita eterna è dono per chi crede in Gesù, Figlio di Dio. La congiunzione “e” collega con quanto è detto in precedenza ma introduce anche un nuovo pensiero: l'innalzamento del Figlio dell'Uomo è premessa e condizione perché quelli che credono in Lui abbiano la vita eterna. La salvezza infatti sta nel credere, cioè nel tenere lo sguardo fisso su Gesù crocifisso, autore e perfezionatore della fede. (cfr. Eb 12,2). Il riferimento al serpente di bronzo innalzato nel deserto (cfr. Nm 21,4-9) richiama le parole che il Signore dice: “*Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me*” indicando così la modalità della propria morte (cfr. Gv 12,30-36).

2) *Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito:* è la croce di Cristo il vessillo della misericordia di Dio, del suo amore per l'umanità avvelenata e ferita dal peccato e dalla morte, amore che ridona la vita mediante l'offerta del Figlio che ha assunto la pena delle colpe, l'agnello senza macchia, che ha accettato di essere “*fatto peccato*” per

2Cronache 36,14-16.19-23

¹⁴ In quei giorni, tutti i capi di Giuda, i sacerdoti e il popolo moltiplicarono le loro infedeltà, imitando in tutto gli abomini degli altri popoli, e contaminarono il tempio, che il Signore si era consacrato a Gerusalemme.

¹⁵ Il Signore, Dio dei loro padri, mandò premurosamente e incessantemente i suoi messaggeri ad ammonirli, perché aveva compassione del suo popolo e della sua dimora. ¹⁶ Ma essi si beffarono dei messaggeri di Dio, disprezzarono le sue parole e schernirono i suoi profeti al punto che l'ira del Signore contro il suo popolo raggiunse il culmine, senza più rimedio. ¹⁹ Quindi [i suoi nemici] incendiarono il tempio del Signore, demolirono le mura di Gerusalemme e diedero alle fiamme tutti i suoi palazzi e distrussero tutti i suoi oggetti preziosi.

²⁰ Il re [dei Caldèi] deportò a Babilonia gli scampati alla spada, che divennero schiavi suoi e dei suoi figli fino all'avvento del regno persiano, ²¹ attuandosi così la parola del Signore per bocca di Geremia: «Finché la terra non abbia scontato i suoi sabati, essa riposerà per tutto il tempo della desolazione fino al compiersi di settanta anni».

²² Nell'anno primo di Ciro, re di Persia, perché si adempisse la parola del Signore pronunciata per bocca di Geremia, il Signore suscitò lo spirito di Ciro, re di Persia, che fece proclamare per tutto il suo regno, anche per iscritto: ²³ «Così dice Ciro, re di Persia: "Il Signore, Dio del cielo, mi ha concesso tutti i regni della terra. Egli mi ha incaricato di costruirgli un tempio a Gerusalemme, che è in Giuda. Chiunque di voi appartiene al suo popolo, il Signore, suo Dio, sia con lui e salga!"».

1) Il brano mostra il contrasto tra Dio e il suo popolo. Tra l'infedeltà del popolo e la fedeltà di Dio. In un primo tempo l'ira di Dio si manifesta nella distruzione di Gerusalemme e del tempio; ma il peccato, per quanto grave non ha cancellato la fedeltà di Dio. La sua ira è provvisoria e lascia il posto all'amore e al perdono. Infatti, dopo 70 anni di esilio, il decreto di Ciro permette il ritorno degli esuli con lo scopo della costruzione a Gerusalemme di un tempio al "Signore Dio del cielo".

2) In quei giorni, tutti i capi di Giuda, i sacerdoti e il popolo moltiplicarono le loro infedeltà: l'infedeltà che il Signore contesta al suo popolo è essenzialmente e sempre un peccato d'idolatria, negazione del primo e principale dei comandamenti: "Io sono il Signore, tuo Dio, ... non avrai altri dèi di fronte a me" (Es 20,2-3). "I capi di Giuda... trascurarono il tempio del Signore Dio dei loro padri, per venerare i pali sacri e gli idoli. Per questa loro colpa si scatenò l'ira di Dio su Giuda e su Gerusalemme" (2Cr 24,18). La casa che il Signore stesso si è consacrata a Gerusalemme è il luogo delle nozze tra Dio e il suo popolo ed è "contaminata" dall'adulterio di Israele con i culti pagani.

3) Il Signore, Dio dei loro padri, mandò premurosamente e incessantemente i suoi messaggeri... Ma essi si beffarono dei messaggeri di Dio, disprezzarono le sue parole... i profeti avevano avvertito Israele che le sue sventure erano la giusta punizione di Dio per aver abbandonato il Signore ed essersi votati agli idoli: Il Signore mandò loro profeti perché li facessero ritornare a lui. Essi comunicarono loro il proprio messaggio, ma non furono ascoltati (2Cr 24,19). Cfr. la parabola evangelica di Luca 20,9ss: Un uomo piantò una vigna, l'affidò a dei coltivatori e se ne andò lontano per molto tempo. A suo tempo, mandò un servo da quei coltivatori perché gli dessero una parte del raccolto della vigna. Ma i coltivatori lo percossero e lo rimandarono a mani vuote. Mandò un altro servo ma essi percossero anche questo, lo insultarono e lo rimandarono a mani vuote. Ne mandò ancora un terzo, ma anche questo lo ferirono e lo cacciarono. Disse allora il padrone della vigna: Che devo fare? Manderò il mio unico figlio; forse di lui avranno rispetto. Quando lo videro, i coltivatori discutevano fra loro dicendo: Costui è l'erede. Uccidiamolo e così l'eredità sarà nostra. E lo

suoi figli fino all'avvento del regno persiano,... la vicenda del tradimento di Israele e del castigo di Dio è ricorrente nelle Scritture. Per esempio in Isaia dove Israele è indicato come vigna del Signore. Anche in questo caso la punizione comprende la demolizione delle mura: *Or dunque, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna. Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha fatto uva selvatica? Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata. La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni...* (Is 5,3-6).

5) Attuandosi così la parola del Signore...: poiché Israele non ha ascoltato le parole del Signore Geremia profetizza l'esilio a Babilonia: *Farò cessare in mezzo a loro le grida di gioia e le voci di allegria, la voce dello sposo e quella della sposa, il rumore della mola e il lume della lampada. Tutta questa regione sarà abbandonata alla distruzione e alla desolazione e queste genti resteranno schiave del re di Babilonia per settanta anni* (Ger 25,10-11).

6) Nell'anno primo di Ciro, re di Persia: la scena si sposta bruscamente nel tempo rispetto a quanto descritto nei versetti 14-21. Sono passati esattamente 70 anni dalla distruzione del tempio e dalla deportazione a Babilonia e il Signore, per adempiere la sua Parola, ridona speranza al suo popolo tramite un re pagano e addirittura lo chiama suo pastore e suo eletto: "Io dico a Ciro: «Mio pastore»; ed egli soddisferà tutti i miei desideri, dicendo a Gerusalemme: «Sarai riedificata», e al tempio: «Sarai riedificato dalle fondamenta»" (Is 44,28). Dice il Signore del suo eletto, di Ciro (Is 45,1). Ritorna il richiamo al tempio (come già ai versetti 14 e 19) la cui costruzione è la missione del popolo.

Efesini 2, 4-10

⁴ Fratelli, Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, ⁵ da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati.

⁶ Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, ⁷ per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù.

⁸ Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; ⁹ né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. ¹⁰ Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo.

1) Paolo apre la sua lettera ai pagani convertiti di Efeso (città simbolo del culto idolatrico della dea Artemide, famosa in tutto il medio oriente), descrivendo il piano divino che porta alla salvezza nella centralità della Pasqua del Cristo, piano che ha coinvolto gli efesini introducendoli in una vita nuova (cap. 1). L'apostolo continua (cap. 2,1-3) ricordando ai suoi figli in quale misero stato spirituale si trovavano quando furono visitati dalla misericordia di Dio, uno stato comune a tutti gli uomini, sia pagani (2,1: *Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati*), sia giudei (v 3: *anche tutti noi, come loro...*). In questa situazione di totale lontananza da Dio è entrata prepotentemente la sua misericordia.

2) Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati: molto bello e intenso quel "ma" iniziale, che ferma e rovescia il corso della storia di peccato e di morte per introdurre la grande novità: LA MISERICORDIA, che propriamente è l'amore per il peccatore.

3) Da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo; per grazia siete salvati: questa è la nuova condizione che viviamo fin da adesso a causa della Pasqua di Gesù che si compie anche in noi, per cui sin d'ora il piano della salvezza di Dio si è compiuto: già morti, già risorti, già assisi nei cieli, tutto in Cristo Gesù.

4) Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene: l'uomo non ha e non può dare nulla in cambio della salvezza, è necessario accettarne la totale gratuità, nessuna "opera buona" può cancellare il peccato, anzi!

cacciarono fuori della vigna e l'uccisero.

4) Il re [dei Caldèi] deportò a Babilonia gli scampati alla spada, che divennero schiavi suoi e dei